

I pellegrinaggi della speranza

Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale

di Luigi Girolami

Cartoline antiche di Mauro Cameli

Ascoli e Cascia, premessa fondamentale, conservano diversi valori storici che legano il loro passato a livello perpetuo: sin dall'epoca di S. Rita, ad esempio, un buon numero di cittadini ascolani ricoprirono la carica di podestà nel Comune umbro: Antonio di Bertoldo Tibaldeschi nel 1401, Pietro di Vico Scabelli nel 1406, Giacomo di Porchiano nel 1465, Amelio Parisiani nel 1469, Giovanni Antonio Migliori nel 1489, Cesare da Venarotta nel 1509, ecc. Considerando che le magistrature podestari, residenti nella dignitosa sede del Palazzo della Ragione, conoscevano ogni aspetto dell'esercizio della giustizia e della vita cittadina, c'è da credere che la metropoli picena venisse informata proprio al ritorno dei suoi podestà in trasferta sulla vicenda della "Santa degli Impossibili". Ma è solo con l'affermazione ufficiale del culto

ritiano che il santuario di Cascia inizierà ad attirare un gran numero di comitive ascolane guidate dal loro pastore.

Normalmente per i pellegrini che non disponevano di mezzi di locomozione, era conveniente mettersi in marcia nel mese di settembre ("circa medium augustum" nel Medioevo), allorché la montagna era sgombra di neve, le vie apparivano asciutte, le acque dei torrenti scarse e le giornate piene di luce; di conseguenza, non era necessario indossare vestiti pesanti ed era possibile dormire in ripari di fortuna (pagliai, baracche, granai, case abbandonate, stalle, grotte, ricoveri pastorali, porticati di chiesa, ecc.). Non si trattava, comunque, di andare in gita o di vivere la spensieratezza spendacciona del turista di oggi: la primigenia "peregrinatio" ritiana, organizzata da un sacerdote, era invero rallegrata dalla

preghiera e dai canti dello spirito dall'andata al ritorno.

Solo per citare qualche esperienza interessante, ricorderemo il "numerioso pellegrinaggio per S. Rita da Cascia" effettuato dalle comunità parrocchiali di Osoli e Valcinante di Roccafluvione tra il 18 e il 20 settembre 1940, in una Italia appena scesa in guerra al fianco della Germania (10 giugno 1940) contro la Francia e la Gran Bretagna, con la disapprovazione della maggior parte della popolazione del Regno, donde l'idea dei parroci lungimiranti di ricorrere alle marce di preghiera contro gli effetti deleteri dell'improvvisata scelta del Duce che, appunto, in quanto figlia delle tenebre degli errori, avrebbe causato ripetute sconfitte e inaudite sofferenze agli innocenti.

La partenza per Cascia, che non tenne conto di nessuna particolare ricorrenza, fu programmata a notte fonda: i documenti indicano un sistema di vie che superavano Montegalgo attraverso i percorsi allora più conosciuti e calcando mulattiere oggi impraticabili. A Balzo, punto di passaggio dei pellegrini provenienti dalle diocesi marchigiane, avveniva l'incontro con altri gruppi organizzati. Qui "uno stuolo di giovani capeggiati dal parroco di Valcinante" (diocesi di Fermo) si unì alla comunità di Osoli "e col canto e con le preghiere s'incominciò la faticosa ascesa verso il Monte Vettore". Dopo alcune ore di cammino s'impose una piccola sosta, quindi, di nuovo, la faticosa marcia tra le aspre dorsali rocciose fino alla spianata del Castelluccio di pittoresca valenza ambientale (erano le 8 del mattino); per poi proseguire per Forca Canapine, S. Pellegrino e Norcia, da dove le strade ombre avrebbero indirizzato i fedeli fino a Cascia sul fiume Corno, attraversando località non facili da enumerare. "Il pensiero di essere la sera ai piedi di S. Rita ritempra le forze e spinge a camminare con più ardore", annotava febbrilmente il sacerdote. E così, verso le 18, la meta agognata fu raggiunta: "Il numeroso pellegrinaggio si dirige senz'altro verso il Santuario [l'odierna basilica ancora non esisteva]. Il giorno dopo tutti si accostano ai Santi Sacramenti e possono visitare - secondo la consuetudine largamente rispettata - i luoghi dove S. Rita trascorse diversi anni della sua vita", coincidenti col convento delle suore agostiniane (che offrì il chiostro, la cappella del Cristo in croce, il sarcofago istoriato, il roseto miracoloso), e i siti di Roccaporena (cioè la chiesa di S. Montano, il sacro scoglio, l'orto delle rose, il tugurio della santa, la casa-cappella, il lazzaretto).

Nel pomeriggio, concluse le pratiche religiose, lo sciame dei devoti esprime l'ultimo saluto ai luoghi ritiani in cui si erano adem-



Sopra: Osoli di Roccafluvione in cui nel 1940, tre mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia, fu organizzata la marcia di preghiera per S. Rita da Cascia ■ Sotto: pellegrini a Cascia, forse ascolani, dopo la canonizzazione di S. Rita.

